

Emilia, le aziende fanno i bagagli

L'appello dei sindaci: sempre più imprenditori vogliono abbandonare queste zone, il governo faccia qualcosa. Circa 20mila i lavoratori fermi, a rischio parmigiano e aceto balsamico. La settimana prossima vertice Unindustria-Cgil a Bologna *DI M.M.*

Doppia emergenza in Emilia. Oltre ai crolli e alle vittime rimaste sotto le macerie, ora c'è da fare i conti con la fuga di alcune aziende che non investono per ricostruire i capannoni e puntano invece a spostare la produzione, lasciando a casa i lavoratori. A lanciare l'allarme sono i sindaci dei Comuni più colpiti. "C'è bisogno che il governo dia segnali - afferma Fernando Ferioli, primo cittadino di Finale Emilia - gli imprenditori hanno bisogno di sapere quanti soldi arriveranno, quando e come. Nell'incertezza tante aziende stanno già facendo i bagagli".

Ultimo caso in ordine di tempo, [dopo quello segnalato il 31 maggio dalla Fillea Cgil](#), riguarda la JColor di Finale Emilia. Dopo avere messo in cassa integrazione i dipendenti, in seguito al primo sisma, ora avrebbe deciso di **trasferire produzione e logistica a Milano**. L'azienda - riferisce l'agenzia di stampa Agi - specifica che si tratta di uno spostamento temporaneo, ma i lavoratori non ci credono e hanno alzato le barricate per impedire l'accesso ai camion.

E non sono gli unici ad avere paura. Il sindaco di Mirandola Maino Benatti riferisce di **multinazionali del settore biomedicale** che stanno pensando all'estero, Polonia e Francia per esempio. "Quella delle delocalizzazioni è una preoccupazione vera - afferma - ma occorre far presto perché abbiamo bisogno di avere un futuro. Multinazionali e non solo devono dare servizi agli ospedali di tutto il mondo. Ora che la situazione sembra più tranquilla l'economia deve ripartire, altrimenti rischiamo una situazione davvero disperata".

Se ne parlerà in un **summit tra Cgil e Unindustria di Bologna**. A dare la notizia è Danilo Gruppi, segretario provinciale della Camera del Lavoro, ospite di *Radio Tau*. "Abbiamo chiesto un incontro a Unindustria, che faremo martedì (5 maggio, ndr). Ci aspettiamo di condividere una griglia di interventi da mettere in campo, lavorando con determinazione per riprendere con rapidità le attività produttive".

Il dirigente sindacale vuole anche "affrontare i **gravi problemi di sicurezza** che sono emersi e che costituiscono un insegnamento che tutti quanti dobbiamo raccogliere". Ma soprattutto, manda a dire il numero uno della Cgil emiliana, "dovremo condividere una stigmatizzazione nei confronti di questi comportamenti inqualificabili da parte di aziende, per fortuna isolate, che mi auguro non diventino una tendenza". Il riferimento va agli "sgradevoli episodi" di questi giorni, alla **Magneti Marelli** di Crevalcore e in due aziende del comparto del legno a San Giovanni in Persiceto, dove lavoratori e sindacati si sono opposti al trasloco dei macchinari dai capannoni valutati inagibili dopo il sisma.

Intanto **sono circa 20mila i lavoratori che stanno subendo le conseguenze dei terremoti**. Lavoratori che saranno fermi non si sa per quanto tempo insieme alle circa 3.500 aziende interessate dal sisma. Quella che lascia il terremoto è un'immagine devastante: oltre 15mila sfollati, 24 morti dei quali 18 sotto le macerie delle fabbriche, 54 scuole chiuse, cinque ospedali evacuati, 12 municipi chiusi, 37 Comuni (senza considerare le frazioni) colpiti, intere filiere al tracollo.

Tra le aziende in crisi anche le eccellenze. "È una situazione drammatica", spiega Giuseppe Alai, presidente del Consorzio del Formaggio **Parmigiano-Reggiano**. Le forme rovinate sono 633mila per un danno di almeno 150 milioni di euro solo per il formaggio, senza contare le strutture. Medesimi timori per l'**aceto balsamico**. "È un'eredità lasciata dai nonni che rischia di perdersi, come i campanili che sono crollati", osserva Luca Gozzoli, Gran Maestro della Consorteria dell'Aceto balsamico tradizionale di Modena, spiegando che il terremoto ha messo in ginocchio il

comparto della produzione di uno dei fiori all'occhiello dell'agroalimentare dell'Emilia e dell'Italia. "Parmigiano, aceto balsamico e lambrusco sono tra i tre prodotti più venduti nel mondo", ricorda Gozzoli, la cui Consorteria rappresenta più di mille soci. Nel solo settore di produzione diretta lavorano oltre seicento addetti, senza contare l'indotto e le produzioni familiari.